

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	100
<i>Hanno votato no</i> .	346).

Colleghi, dobbiamo ora prendere in esame i subemendamenti presentati all'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	298
<i>Astenuti</i> .....	168
<i>Maggioranza</i> .....	150
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> .	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Contento 0.4.31.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	460
<i>Votanti</i> .....	450
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> .	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	469
<i>Votanti</i> .....	357
<i>Astenuti</i> .....	112
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	92
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Passiamo alla votazione del subemendamento Giordano 0.4.31.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Abbiamo presentato questo subemendamento perché non siamo d'accordo con l'emendamento 4.31 della Commissione che attribuisce forme e condizioni particolari di autonomia in materie assai rilevanti quali l'istruzione universitaria, la tutela dell'ambiente e la giurisdizione non processuale. Ci sembra davvero troppo! Chiediamo che la Commissione ponga un minimo di attenzione al nostro subemendamento perché, a nostro avviso, il suo emendamento dovrebbe essere ritirato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giordano 0.4.31.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	467
<i>Votanti</i> .....	458
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> .	435).

Passiamo alla votazione del subemendamento Fontan 0.4.31.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, questo subemendamento composto di sole quattro parole: « con legge dello Stato » rappresenta un passaggio molto delicato e chiedo un po' di attenzione ai colleghi.

La Commissione ha deciso di dare ulteriori forme e particolari condizioni di autonomia ponendo una serie di limiti e stabilendo una procedura che fa riferimento a leggi dello Stato e ad altri articoli del testo. Da un punto di vista di principio, anche in ossequio ad una logica di dinamicità diversa, nel senso che le regioni italiane non sono attualmente preparate a ricevere tutti questi poteri, è evidente che vi sarà una differenziazione nell'applicazione concreta di questo enunciato, secondo un modello che D'Onofrio, ai tempi della bicamerale, chiamava di federalismo variabile.

L'emendamento 4.31 della Commissione, da un punto di vista di principio, non è sbagliato perché riconosce forme e condizioni particolari di autonomia; quello che, purtroppo, è molto sbagliato sono le procedure in esso previste. Se esaminiamo il quadro delle competenze legislative — purtroppo tante — ripartite tra lo Stato e le regioni, non si capisce

perché ancora una volta il processo di recepimento di qualche competenza da parte delle regioni debba essere subordinato alla legge dello Stato. Una volta che questo Parlamento ha stabilito un quadro di competenze — purtroppo molto a ribasso — non serve assolutamente che vi sia una legge dello Stato. Nello spirito di sussidiarietà, delle autonomie e di quant'altro è stato in questi giorni dichiarato, logica vorrebbe che fossero eventualmente le regioni, se lo vogliono, ad approvare uno statuto e a chiedere qualche competenza in più rispetto alle pochissime, quasi irrilevanti, che avete loro concesso, senza però dover passare per eventuali Commissioni e leggi dello Stato. Queste eventuali richieste dovrebbero passare, infatti, all'interno del Parlamento e dipenderebbero dalle sue decisioni. Potrebbe accadere che una maggioranza parlamentare bocci le richieste di una regione che ha un diverso colore politico, tanto per essere concreti e per cercare di capirci. Chiedo, quindi, di fare molta attenzione su questa proposta emendativa. Una volta che il Parlamento ha stabilito il quadro, che per noi è negativo mentre voi sostenete che si tratta del massimo, date almeno alle regioni la possibilità di recepire qualcosa in maniera autonoma, qualora lo vogliano fare, senza dover passare attraverso lo Stato, il che significherebbe mortificare sul nascere lo spirito e la sostanza delle competenze che dite di voler trasferire.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che mi è stato riferito che gli atleti italiani a Sidney hanno vinto oggi quattro medaglie, tre d'oro ed una di bronzo, di cui tre femminili *(Generali applausi, cui si associano i membri del Governo)*.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, sulle medaglie ?

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, desidero sottolineare che due medaglie, quelle femminili, sono di Bolzano *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Massidda, si affretti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	18
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	166
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	436
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Volonté 0.4.31.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	182
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garra 0.4.31.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontan 0.4.31.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	426
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	179
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Avverto che il subemendamento Zeller 0.4.31.29 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.31 *(Nuova formulazione)* della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Signor Presidente, intervengo brevemente, peraltro a titolo personale.

Chiedo al Comitato dei nove di espungere dal testo il riferimento alla lettera *i*) e le parole « limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace ». Ritengo che tale norma, se varata, sarebbe in palese contrasto con altre disposizioni della Carta costituzionale.

Penso che l'organizzazione della giustizia di pace non sia ormai disgiungibile dall'organizzazione degli altri livelli dell'amministrazione della giustizia. Vi ricordo che stiamo attribuendo anche competenza penale al giudice di pace e vi faccio osservare, al di là di ogni ideologia, che tocchiamo l'uguaglianza delle opportunità di diritto, sostanziale e procedurale, dei cittadini di fronte alla giustizia della Repubblica, della quale ormai il giudice di pace è a pieno titolo una componente importante.

Vi pregherei di riflettere su tale passaggio e di evitare conflitti e problemi di enorme portata. O si procede a un ac-

cantonamento, se lo ritenete opportuno per consentire un momento di riflessione, o invito i colleghi della maggioranza e dell'opposizione ad espungere il richiamo alla lettera *i*) e le parole « limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace ». Di fronte alla scelta generale che abbiamo fatto, non è concepibile che un cittadino che agisca davanti ad un organo di giustizia di una regione si trovi di fronte ad una struttura organizzativa che alteri le opportunità sostanziali e procedurali, che dipenderebbero dalla possibilità di adire la giustizia in una regione o in un'altra. Ciò è impossibile: contrasta con altre parti della Costituzione e creerebbe problemi enormi. Vi prego di riflettere su questo punto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Presidente, non posso certo oppormi alla declaratoria di inammissibilità che è stata fatta sull'emendamento con il quale esprimevo le preoccupazioni che ha testé evidenziato il collega Benedetti Valentini.

Vi era anche un subemendamento presentato all'ultimo comma che è passato inosservato: avevo invano alzato la mano per chiedere la parola per poterlo illustrare, ma anche quello — mi dice il collega Boato — è stato già votato.

Presidente, mi può confermare che quel mio subemendamento sia stato già votato e respinto?

**PRESIDENTE.** Sì, onorevole Garra e lei ha fatto segno di votare a favore.

**GIACOMO GARRA.** Evidentemente, nella « corsa » dei lavori...

**PRESIDENTE.** Vi era l'accordo.

**GIACOMO GARRA.** È chiaro, ma nella « corsa » della votazione, non ho avuto la possibilità di illustrarlo. Ma non è questo il problema.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

GIACOMO GARRA. Il problema è un altro. Con questo emendamento da parte della maggioranza si intende introdurre la possibilità della cosiddetta « geometria variabile » (quindi, in via di principio non ho obiezioni). La questione che non riesco però a capire, onorevole Presidente — richiedo l'attenzione anche del rappresentante del Governo — è la seguente: per come recita l'articolato, se una regione è interessata ad avere le competenze di cui alle lettere *m*), *q*) e *i*) ne fa richiesta...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Garra.

Colleghi che siedete al banco del Comitato dei nove, per cortesia! Al banco del Comitato dei nove, per cortesia! Al banco del Comitato dei nove, per cortesia, lasciate parlare il collega Garra!

Prosegua pure onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Ripeto: se una regione è interessata ad avere l'ampliamento delle competenze di cui alle lettere *m*), *q*) e *i*), ne fa richiesta; si sentono gli enti locali (si allunga il brodo, per dirla in gergo) e dopo la legge dello Stato può attribuire ad ogni altra regione quelle competenze. Ecco dove è il punto profondo di dissenso! Ma se il principio è quello secondo il quale la regione, interessata a farlo ne fa richiesta e, per esaminare questa richiesta, si sentono anche gli enti locali di quella regione, che senso ha dare la possibilità — evidentemente, al legislatore nazionale perché si dice « con legge dello Stato »: era stato presentato un emendamento, che è stato respinto — di attribuire queste maggiori competenze ad ogni altra regione?

PRESIDENTE. Non credo che sia così, onorevole Garra! Lo dico perché è molto importante questo punto.

Nell'emendamento in esame si prevede che possano essere attribuite ad ogni regione, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata.

GIACOMO GARRA. Vorrei ripetere al relatore che un mio subemendamento, che non era dettato da ragioni di contrasto di principio, prevedeva che, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, venissero attribuite a quella regione, alla regione medesima, non anche alle altre...

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Questo è pacifico!

GIACOMO GARRA. Ma dal punto di vista linguistico le parole « ad ogni altra regione » non significano alla regione interessata.

PRESIDENTE. Non dice altro, ma fa riferimento ad ogni regione.

GIACOMO GARRA. Presidente, io ho espresso la mia opinione.

PRESIDENTE. È chiaro, lei ha posto un importante problema, però mi pare che sia risolvibile!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, io ho molta considerazione e stima dell'onorevole Garra anche come giurista, ma questa cosa mi pare talmente chiara che non sarebbe necessaria una spiegazione.

Ogni regione tratta per sé e l'intesa viene raggiunta regione per regione; la legge dello Stato « avviene » regione per regione...

PRESIDENTE. In ogni caso, questo chiarimento è opportuno.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Se ciò non è chiaro, lo preciseremo; ma mi pare chiarissimo: il collega Garra ha perfettamente ragione perché in quel caso si procede regione per regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, purtroppo non riusciamo ad intenderci sul punto.

Lo dico ai relatori con grande serenità: o si sottovaluta la questione oppure noi non siamo in grado di esprimerci!

Il problema è questo: noi stabiliamo in Costituzione una procedura che porta potenzialmente all'individuazione di altre regioni con statuti speciali o semispeciali (definiamola autonomia avanzata) senza specificare le procedure. Infatti, prevedere una legge approvata dalla Camera a maggioranza assoluta dei componenti significa — ecco il rischio che in questi interventi abbiamo cercato di sottolineare — introdurre un alto tasso di discrezionalità che può determinare comportamenti politici diversi rispetto alle singole richieste che provengono dalle regioni.

L'aspetto procedurale sul punto è essenziale. Oggi gli statuti speciali sono protetti da leggi di rango costituzionale. Nel testo al nostro esame, invece, la protezione è assicurata da una legge ordinaria, non è coinvolta la Commissione bicamerale per le questioni regionali né è previsto un organismo *bipartisan* che possa offrire una garanzia sulle procedure. Questa è una preoccupazione.

Infatti, a colpi di maggioranza qualsiasi maggioranza potrebbe decidere a quali regioni conferire un'autonomia differenziata e a quali no. Non vi sono criteri di oggettività.

Non so se sono stato in grado di spiegarmi, ma è una questione molto seria.

Questa è la preoccupazione. C'è da lavorare. Forse è necessaria una legge

ordinaria che specifichi come si esplica l'iter procedurale o che comunque introduca criteri di oggettività che non sono presenti nel testo al nostro esame. Questo è l'elemento di preoccupazione che offriamo alla valutazione della Commissione insieme all'osservazione molto sensata del collega Benedetti Valentini che parla di un possibile contrasto — che a me pare abbastanza evidente — con l'articolo 3 della Costituzione che prevede l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Poiché ci troviamo su quel piano, c'è da fare una valutazione. Forse vi è stata una sottovalutazione della lettera i).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la materia è delicata e complessa quindi è bene che dialoghiamo per qualche secondo.

Per quanto riguarda l'articolo 3, lo escluderei, perché altrimenti questo discorso potrebbe essere esteso alle regioni a statuto speciale che esistono da cinquant'anni, anzi, a maggior ragione, varrebbe per quelle. Le norme costituzionali dell'articolo 116 della Costituzione oggi vigente superano l'obiezione che è stata fatta.

Il problema posto dall'onorevole Migliori ha una rilevanza, ma nel regolamento della Camera, al comma 3 dell'articolo 102 — signor Presidente, lei lo conosce a memoria — come recentemente riformulato nel 1998 si stabilisce che: « I progetti di legge che contengano disposizioni nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione e in quelle previste dagli statuti speciali delle regioni adottati con leggi costituzionali, o che riguardino l'attività legislativa o amministrativa delle regioni, sono trasmessi anche alla Commissione parlamentare per le questioni regionali » con la procedura aggravata che conosciamo.

Dunque, alla problematica posta con molta correttezza dal collega Migliori abbiamo già nel nostro regolamento una

risposta, aggiornata recentemente, che prevede un aggravamento della procedura.

Nel nostro regolamento vi è una norma che oggi è superata (ma l'abbiamo ancora) che prevede che quando venivano formulati gli statuti delle regioni a statuto ordinario e venivano portati in Parlamento, questo poteva solo approvarli o respingerli, senza emendamenti e ordini del giorno. Se li respingeva doveva motivarne la reiezione affinché la regione interessata potesse tenerne conto. Quindi, rispondendo positivamente alla problematica posta dal collega Migliori, la necessità di procedure di questo tipo è perfettamente risolvibile sia con legge ordinaria applicativa del nuovo terzo comma dell'articolo 116, sia con procedure previste dai regolamenti parlamentari, in modo più semplice e cogente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Mi ricollego all'ultima questione posta dall'onorevole Boato. Egli afferma che quando sono stati approvati gli statuti delle regioni questi dovevano essere approvati o respinti dal Parlamento.

Se ci fosse un quadro chiaro delle competenze legislative e finanziarie che la regione può ricevere ed ogni regione, sulla base del ragionamento della « geometria variabile », stabilisse nel proprio statuto quali competenze intende esercitare e quali no, non vedo il perché si voglia far passare a tutti i costi in Parlamento una decisione presa dal consiglio regionale, magari all'unanimità.

I casi sono due: se, secondo la logica di Boato, il Parlamento registra passivamente e basta, allora si tratta di una sorta di ratifica ed a quel punto non serve assolutamente che la modifica passi per il Parlamento, perché sarebbe solo una perdita di tempo; diverso è il caso in cui si sottintenda (è questa la nostra grossa preoccupazione) che il Parlamento può cominciare a discutere, ad accogliere o meno, a mettere mille bastoni fra le ruote.

Tra l'altro, poiché si prevede una legge approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, il Parlamento di un certo colore politico potrebbe bocciare le richieste che giungono da una regione di diverso colore. Quindi, questa procedura per l'eventuale acquisizione di poteri da parte delle regioni è subordinata ad una totale discrezionalità, in base al tipo di maggioranza che vi sarà a livello parlamentare: questo, appunto, nel caso in cui si voglia « mettere becco ».

Se invece non si vuole intervenire, rispettando ciò che chiedono le regioni nell'ambito di un sistema prefigurato, allora non serve che la proposta passi per il Parlamento. Questo è il punto molto delicato, sul quale avevo proposto un subemendamento che non è stato approvato: non vorrei, comunque, che ciò che di positivo, a livello di principio, è nell'emendamento della Commissione venisse bloccato, magari per maggioranze avverse o per mille altri motivi, per esempio da determinate pressioni, dato che sappiamo benissimo quali interessi, di ordine non solo politico ma anche economico e così via, vi possano essere a livello parlamentare, a prescindere dal tipo di maggioranza che vi sarà. Quindi, ammesso che passi la riforma, sarebbe stato onesto e corretto eliminare questa procedura completamente discrezionale, che rischia di annullare sul nascere le richieste delle regioni.

Ciò nonostante, benché riteniamo che l'aggravio procedurale possa inficiare l'iniziativa delle regioni, essendovi dall'altra parte l'enunciazione di un principio positivo, ci asterremo sull'emendamento 4.31 della Commissione. Se, come avevamo richiesto, il relatore avesse accettato di eliminare questa procedura, saremmo stati invece disposti a votare a favore dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Benedetti Valentini ha posto un problema, sottolineato anche dall'onorevole Migliori, ma i colleghi hanno chiesto di votare, per cui significa che non sono d'accordo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, il problema sollevato dall'onorevole Benedetti Valentini, effettivamente, ad una prima superficiale lettura, crea delle preoccupazioni, però, leggendo bene il testo, si fa riferimento alla «organizzazione della giustizia di pace»: il riferimento, quindi, è a servizi logistici, uffici, eccetera, non alla sostanza normativa ed alla procedura da applicare. Ciò elimina ogni difficoltà da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.31 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	265
Astenuti .....	156
Maggioranza .....	133
Hanno votato sì .....	249
Hanno votato no ..	16).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, all'interno della problematica più vasta che ha sottolineato benissimo il collega Migliori e che aprirà problemi formidabili, ne avevo sottolineato uno di diretto ed immediato interesse per i cittadini. Ove mai passasse questa normativa, cosa sulla quale per fortuna abbiamo ampi dubbi, vi è l'ipotesi che i cittadini si trovino di fronte ad un'organizzazione della giustizia di pace differenziabile tra regione e regione. L'organizzazione non significa, come taluni di voi dicono per autotranquillizzarsi, ap-

prontare i locali o le strutture di supporto per l'espletamento della funzione giurisdizionale, non è così perché organizzazione può significare ripartizione territoriale. Spingendo al limite la conseguenza, una regione — ad esempio l'Emilia-Romagna — potrebbe stabilire un unico ufficio centralizzato del giudice di pace nel capoluogo di regione, un'altra può articolarlo come già avviene nelle sedi distaccate delle preture.

Ciò comporta una differenza profonda di opportunità sostanziale e procedurale di adire la giustizia da parte dei cittadini delle varie zone del territorio nazionale. Ho citato uno degli esempi di maggiore spessore ma ne potrei fare degli altri mi astengo per brevità. Di fronte a tutto ciò non potete rispondere che l'organizzazione significa solo i locali e i servizi accessori. Non è così, la parola organizzazione, per consolidata tradizione, significa ben altro e noi dovremo consegnare agli atti un'interpretazione autentica che, invece, sia restrittiva. Se così non è, andiamo ad innescare un problema di formidabili dimensioni. Vi invito a riflettere su tale aspetto perché ognuno si assuma le responsabilità delle quali, a volte, non si percepisce la profondità. Altro che prima valutazione superficiale della mia obiezione, mi sembra superficiale il modo in cui la si liquida!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, molto brevemente perché l'ora non consente più lunghi discorsi. Dopo aver approvato in aula la riforma costituzionale secondo la quale la lingua italiana è quella ufficiale della Repubblica, non abbiamo molto apprezzato né i francesismi né altre locuzioni introdotte. D'altro canto, le nostre fortissime perplessità sull'emendamento 4.31 della Commissione ci inducono ad esprimere un voto contrario sull'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITOLO.** Signor Presidente, è assolutamente necessario che prenda la parola in questa occasione perché l'articolo 4 ha suscitato in noi enormi perplessità e, soprattutto, ha creato molti motivi di contrasto con quanto proposto dalla maggioranza.

In particolare, mi riferisco all'introduzione di espressioni tedesche e francesi nella nostra Costituzione. A distanza di un mese dal voto di questo Parlamento a favore dell'ufficializzazione della lingua italiana come lingua della Repubblica, se votassimo a favore sull'articolo 4, contraddiremmo l'azione che abbiamo svolto con molta serenità e passione ed anche con interventi di un livello degno della massima considerazione, circa un mese fa.

Aggiungo che nell'articolo 4 si fa sempre riferimento alla definizione della regione Trentino-Alto Adige. Le ragioni che ieri la presidente della Commissione ha addotto a sostegno del mantenimento dell'emendamento non ci sono sembrate rilevanti o degne della cultura che pure la caratterizza nella sua azione.

La volontà politica — perché è soltanto la volontà politica che prevale in questa decisione — è una volontà di prevaricazione, perché con questo atteggiamento ci poniamo in una situazione estremamente difficile anche nei confronti di quelle minoranze linguistiche che sono state oggetto della legge n. 489 e che, a buon diritto, potrebbero rivendicare l'introduzione in Costituzione delle dizioni relative alla toponomastica che le riguardano.

Per questi motivi, con molta fermezza votiamo contro l'articolo 4 che ci viene proposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, siccome l'articolo 4 consiste sostanzialmente nell'emendamento che abbiamo appena discusso e votato e sul quale la Lega nord Padania si è astenuta, preannuncio la nostra astensione su tale articolo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	427
Votanti .....	388
Astenuti .....	39
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	250
Hanno votato no .	138).

#### **(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4462)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4462 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, intervengo con particolare riferimento al tema della sussidiarietà sociale, che ieri ha occupato lungamente i lavori di questa Assemblea e che ora ritorna alla nostra attenzione con l'emendamento dell'onorevole Boato.

Vedo, per la verità, che l'onorevole Boato ha subemendato se stesso, tagliando proprio la parte relativa alla sussidiarietà sociale, immagino per sottrarla alla votazione del subemendamento Moroni 0.6.22.1, che ne chiede la soppressione con un atto di innegabile onestà intellettuale e politica. Ma l'emendamento Boato, scansato questo subemendamento, ritorna più in là nel testo.

Voglio soffermarmi solo su questo punto, perché credo che quell'emendamento sia il simbolo della mistificazione politica complessiva che cerca di far passare per riforma federalista questo confuso e confusionario trasferimento di poteri dallo Stato alle regioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE (ore 13,30)

BEPPE PISANU. Ieri l'onorevole Soda, nel contrastare, anche con parole pesanti, il mio emendamento sulla sussidiarietà sociale, ha fatto riferimento contro di noi ad un appello sottoscritto da milioni di cittadini, la maggior parte dei quali cattolici e qualcuno, per la verità, anche diessino e ministro in carica.

Dopo aver letto testualmente la dichiarazione dell'onorevole Soda, ho riletto quell'appello. L'onorevole Soda ha detto: « Questi milioni di cittadini si sono appellati al Parlamento affinché esso scriva nella Carta costituzionale che la Repubblica, e pertanto tutti i suoi organi, favorisce le libere iniziative dei privati volte all'interesse generale ».

Come ho detto, sono andato a leggere quell'appello e ho visto che corrisponde, non al testo proposto dall'onorevole Soda, ma a quello proposto da me. Questo per la semplice ragione che tanto gli estensori dell'appello quanto il sottoscritto ci siamo rifatti alla stessa fonte, allo stesso insegnamento. Onorevole Soda, quell'appello al punto 5 prevede che venga esplicitamente disposto che, nell'esercizio delle loro funzioni, comuni, province, regioni e Stato riconoscano e valorizzino gli interventi autonomi dei cittadini e delle loro formazioni sociali. Lo ripeto, si dice « riconoscano e valorizzino », non « favoriscono ». Il verbo « favorire » compare soltanto al punto 4 di quell'appello ma quando si parla di disporre gli interventi legislativi atti alla realizzazione di questo riconoscimento e di questa valorizzazione.

I cittadini e le loro associazioni non hanno bisogno di essere favoriti dallo Stato, hanno bisogno di essere riconosciuti

e valorizzati perché cronologicamente e culturalmente vengono prima dello Stato. La domanda fondamentale che dobbiamo porci, onorevole Soda, è se siano i cittadini a decidere quali poteri devono essere conferiti allo Stato o se sia lo Stato a determinare quali sono gli spazi di libertà riconosciuti ai cittadini. La nostra risposta è ovvia ed è quella che afferma il primato della società civile. La Costituzione non deve favorire nessuno! Noi non vediamo la Costituzione come elargitrice di favori, essa deve solo riconoscere e valorizzare, riconoscere e garantire, come fa in molte sue parti. Lo ripeto, non deve favorire nessuno.

Onorevole Soda, francamente il collega Buttiglione non ha truffato né insultato nessuno. Truffatore ed imbrogliatore non è chi cerca di recepire in un testo costituzionale richieste democraticamente avanzate da milioni di cittadini, semmai lo è chi quelle richieste manipola ed altera fino a sviarne completamente il significato e a travisarne il senso.

L'onorevole Soda conosce alla perfezione l'emendamento Boato e mi chiedo perché non lo abbia sottoscritto: ma evidentemente non conosceva bene il nostro emendamento e ancor meno conosceva il testo dell'appello — se vuole glielo mando subito per le vie brevi — al quale ha fatto riferimento.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. L'ho fornito io ieri ad un suo collega, su sua richiesta! Caso mai me lo restituisca!

BEPPE PISANU. Allora delle due, anzi, delle tre l'una, caro Soda: o quel testo lei non l'ha letto, oppure non l'ha capito, oppure lo ha interpretato a suo uso e consumo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Noi vogliamo riaffermare qui il primato della società civile, mentre voi — lo ha riconosciuto ieri onestamente l'onorevole Cherchi — questo stesso primato non lo riconoscete. Voi rifiutate una concezione residuale dello Stato, una « secon-

darietà » dello Stato rispetto alla società e all'economia. Questa è una differenza della quale in quest'aula e fuori di qui si deve prendere atto perché essa segna tutto l'abissale divario esistente tra statalismo e liberalismo, tra concezione centralista e burocratica dello Stato e concezione autonomista e federalista.

È una differenza di grande, grandissimo conto. Vede, onorevole Bodrato... mi scusi, volevo dire Boato (è un *lapsus* freudiano), con questa concezione può anche accadere che un capitano coraggioso — e magari disinvolto — privatizzi la telefonia di Stato, ma non potrà mai accadere che un boiardo elettrico altrettanto disinvolto pubblicizzi la telefonia privata, utilizzando i soldi pagati da Pantalone in tariffe elettriche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Con questa concezione non potrà mai accadere che un grande boiardo come Tatò possa far rinascere l'IRI gettandosi nel *business* degli acquedotti o in quello della telefonia privata o, magari, in quello delle scommesse, sempre con i soldi delle tariffe elettriche pagati da Pantalone (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Mi spiace, onorevole Boato, di dovermi rivolgere a lei con tale asprezza, anzi gliene chiedo scusa in partenza, ma il suo emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) è in tutta evidenza una dissimulazione; è un giochetto di prestigio che non ha nulla a che vedere con la sussidiarietà sociale, perché lascia tutto come è, anzi, peggiora le cose. Le peggiora perché con la parola « favorisce » messa al posto delle parole « riconosce e valorizza » lei imbelletta il primato dello Stato con una cipria di paternalismo che serve solo ad accentuare le peggiori inclinazioni clientelari della mano pubblica.

Concludendo, vorrei ricordare il monito di un grande uomo politico italiano che è ai nostri antipodi, l'onorevole Togliatti...

GIANNI RISARI. Comunista! Comunista!

BEPPE PISANU. ...quando ammoniva i suoi compagni dicendo loro di stare attenti che un giorno o l'altro i borghesi avrebbero preteso di insegnare loro come si fa la rivoluzione. Vedo ora che alcuni dei suoi discendenti hanno appreso a tal punto quella lezione che pretendono di insegnare, a noi cattolici, come si fa la sussidiarietà, sia verticale che sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Anche per questo, onorevoli colleghi, mi auguro che, come noi di Forza Italia, tutti gli altri colleghi liberali, cattolici e non cattolici, presenti in quest'aula votino contro quell'emendamento mistificatore, che rivela tutta la mistificazione politico-elettorale di questa riformetta sedicente federalista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei fare una piccola osservazione: meno male che nel nostro paese il monopolio del cattolicesimo non ce l'ha Forza Italia e non ce l'hanno queste teorie che, semmai, possono vantare il monopolio del liberismo e non certo quello degli ideali del cristianesimo.

Vorrei spiegare molto brevemente perché il gruppo comunista ha presentato un subemendamento soppressivo del terzo comma dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*) fatto proprio dalla Commissione, mentre condividiamo totalmente i primi due commi dello stesso emendamento. Il nostro non è un voto contro la formulazione proposta dal collega e condivisa dal resto della maggioranza; quella formulazione, se interpretata come volontà di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini ed il loro concorso al progresso materiale e spirituale della società, non solo è condivisibile, ma è anche coerente con i principi basilari della nostra Carta costituzionale. Basta leggere l'articolo 2 e l'articolo 4; ma ci sono anche, nonostante i reiterati ten-

tativi del Polo di cancellarle, le affermazioni di cui agli articoli 41, 43 e 45. Se fosse questa la sussidiarietà che la destra sollecita con tanta insistenza, non ci sarebbe neppure bisogno di modifiche costituzionali: la Costituzione in vigore già consente, anzi già ha consentito nei fatti tutto questo.

Noi consideriamo un grande patrimonio, una grande ricchezza per l'intero paese il variegato mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale. Purtroppo, molte affermazioni fatte, appunto, soprattutto da Lega e Forza Italia — e ci meravigliamo della coscienza di Alleanza nazionale — denotano intendimenti ben diversi. La destra, o almeno la sua parte più mercantile, vuole la privatizzazione di funzioni fondamentali finora riservate alle istituzioni, vuole la marginalità delle istituzioni, vuole l'azzeramento di quello Stato sociale disegnato dalla Costituzione e che ha consentito l'estensione concreta dei diritti a tanti che ne erano esclusi. I loro emendamenti parlano di trasferimenti di attività, ora svolte da Stato, regioni e comuni, al cittadino, alle famiglie: ma di quale cittadino parlano, di quali famiglie? La verità è che non tollerano limiti e freni — o lacci e laccioli, per usare un gergo a loro più caro — all'iniziativa ed alla proprietà privata. Non li vogliono neppure in nome ed in difesa degli interessi generali.

Voi predicate la supremazia del mercato e del privato, ai quali anche le istituzioni dovrebbero inchinarsi. Volete che lo Stato e le autonomie territoriali si facciano da parte e lascino mano libera ai detentori del potere economico. Parlate di Stato e istituzioni come se fossero altro dal cittadino: la verità è che vorreste una sanità privata, una scuola privata, una previdenza privata, un mercato del lavoro senza regole, tranne quelle padronali. Questa è la vostra sussidiarietà. Voi volete eliminare il concetto di Repubblica e farne una *res* privata, in cui lo Stato mantiene solo un ruolo marginale di assistenza e di sostegno degli esclusi, interviene solo, come ci ha detto ieri

Giovanardi, per correggere e per aiutare. Nessun paese socialmente e democraticamente progredito ridurrebbe lo Stato a questa funzione di compensatore delle ingiustizie. Vorrei anche ricordare che lo Stato, i soggetti istituzionali in genere, non hanno solo il compito, pur fondamentale, di dispensare servizi e prestazioni; hanno anche, devono avere, quello di promuovere la crescita complessiva di un territorio, lo sviluppo sociale e civile, l'emancipazione culturale. Il mercato, per la sua stessa natura, non ha né può avere tra i suoi fini la giustizia sociale o l'eguaglianza dei cittadini, assegnati invece, non a caso, dalla Costituzione alla Repubblica come obiettivi cardine. Per questo la politica e le istituzioni non possono accettare una posizione di sudditanza di fronte alle leggi dell'economia; deve essere, anzi, il contrario, pena un generale arretramento dei valori e delle condizioni di vita dei cittadini ed in particolare dei ceti popolari. Aggiungo, anche se non ce ne sarebbe proprio bisogno, che questa filosofia ispira, a mio parere, tutta la nostra Costituzione, in particolare nei principi fondamentali e nella parte I, e che, tra l'altro, gli emendamenti della destra sono forse efficaci in termini di propaganda rivolta agli strati sociali più egoisti, ma incompatibili con quei principi. Non a caso il centrosinistra ha sempre sostenuto che questo tema inerisce alla parte I, visto che lì è trattata tutta la materia del rapporto tra pubblico e privato.

È per tutte queste ragioni che voteremo a favore del nostro subemendamento e voteremo contro quella parte dell'emendamento Boato, chiedendone la votazione per parti separate: perché, anche contro l'intenzione dei presentatori, quell'emendamento potrebbe rappresentare un grimaldello utilizzato surrettiziamente per stravolgere i cardini della nostra legislazione. Non sarebbe la prima volta, purtroppo, che leggi ordinarie disattendono o stravolgono i principi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, anch'io, come la collega Moroni, vorrei dire, in apertura del mio intervento, che non se ne può davvero più: in quest'aula, ormai da diversi giorni, in nome dei principi della sussidiarietà si continua ad utilizzare la religione cattolica per fini davvero strumentali. Credo che questo sia da rimarcare perché i cittadini, e non soltanto i deputati, davvero ne prendano atto.

Alcuni in quest'aula continuano a ricorrere alla religione e ad alcuni principi del cattolicesimo per perseguire ben altri fini.

Il principio di sussidiarietà, in larga misura, ha coinciso in questa discussione — non mi riferisco all'intervento della presidente Jervolino — con quello di imprenditoria privata. Credo sarebbe veramente falso continuare a ragionare senza tenere veramente conto di quello che sta accadendo e dello scopo che si intende perseguire rispetto ad un principio che è tutt'altra cosa e che, a nostro modo di vedere, è già previsto in altri articoli della Costituzione, quale, ad esempio, l'articolo 2.

Siamo contrari, quindi, alla formulazione dell'emendamento Boato, perché l'articolo 2 della Costituzione prevede la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo ed inserisce l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. L'uguaglianza formale e sostanziale di cui all'articolo 3 sono fini concreti e oggetto della tutela e dell'azione costruttiva dello Stato che si propone la rimozione degli ostacoli che, di fatto, impediscono la realizzazione dell'uguaglianza dei cittadini e l'effettiva partecipazione di questi ultimi alla vita del paese (vita politica, economica e sociale).

Il principio di libertà dell'iniziativa economica, di fatto, è già sancito dalla prassi, anche se, dal punto di vista dell'impianto costituzionale, appare, a lor signori, limitato dall'interesse generale e dalla funzione sociale della proprietà.

Semmai, la totale assenza di legislazione ordinaria — questo noi reclamiamo: che si intervenga a disciplinare e a difendere esattamente l'applicazione del principio di tutela degli interessi generali di fronte all'iniziativa economica — fa sì che questo principio non trovi applicazione. Vorrei ricordare che questo Stato sostiene, e non poco, l'iniziativa e le imprese private: semmai andrebbero apportati correttivi — mi rivolgo ai pochi ministri presenti — alle delocalizzazioni. Abbiamo presentato una proposta di legge in tal senso: vi chiediamo di inserirla nell'ordine del giorno.

Altro, quindi, che principio di sussidiarietà! Noi non siamo contrari ad esso, ma a come esso si configura nella nostra Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

**Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,50).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione rivolta al ministro della sanità Veronesi sulla commissione di studio sulla genetica presieduta dal professor Renato Dulbecco, insediatasi ieri. Mi auguro che il ministro voglia rispondere in tempi rapidi a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché venga data al più presto risposta all'atto di sindacato ispettivo cui lei ha fatto riferimento.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, oggi la stampa dà notizia dell'ennesima morte inquietante all'interno di un carcere. Mi riferisco al detenuto Maurizio Solombrino, che aveva quasi finito di scontare la sua pena e che si trovava in isolamento presso il carcere di Secondigliano. Questa morte allunga l'elenco di quelle avvenute in questi ultimi mesi nelle carceri italiane. Vorrei ricordare la recente morte di un detenuto, a fine luglio, nel carcere di Poggioreale: anche in questo caso ci sono state vicende strane, notizie incerte e silenzi che fanno sospettare.

Ho presentato diverse interrogazioni e interpellanze su tale argomento, ma sono rimaste tutte senza risposta. Voglio ricordare che quello di Secondigliano è un carcere sotto inchiesta. Ad esempio, cosa avviene nel reparto accettazioni, a proposito del quale sono stati denunciati fatti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malavenda. Lei ha presentato un'interrogazione, un'interpellanza?

MARA MALAVENDA. Più di una interrogazione e più di una interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei in questa sede può soltanto sollecitare la risposta.

MARA MALAVENDA. Ma oltre a sollecitare...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, lei non può svolgere i suoi documenti di sindacato ispettivo. Lei ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ci può dire cosa chiede al riguardo?

MARA MALAVENDA. Presidente, chiedo che si sospenda l'esame del provvedimento di legge all'ordine del giorno della seduta odierna e che il ministro della giustizia venga qui a riferire su quanto sta accadendo non solo a Napoli, a Poggioreale e a Secondigliano. Nelle

carceri italiane c'è una rivolta! Il ministro deve venire qui a riferire sulle morti strane!

Presidente, io ricevo decine di lettere da Poggioreale in cui si denunciano pestaggi che si verificano ogni giorno!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malavenda, lei ha posto un problema. Le dico fin d'ora che il ministro sarà interpellato per sapere quando potrà venire a riferire. Ne riparleremo al termine della seduta odierna, anche perché non è possibile sospendere i nostri lavori che prevedono votazioni. Comunque la sua richiesta sarà immediatamente trasmessa al Presidente della Camera ed è inutile che la illustri ora, peraltro in un'aula ormai vuota. Avrà tempo e modo di parlarne quando sarà presente il ministro della giustizia.

MARA MALAVENDA. Il Governo è responsabile e non ha dato alcuna risposta a queste problematiche né alle sofferenze e alle umiliazioni che tutti i giorni aumentano e non diminuiscono nelle carceri italiane. Si è parlato di amnistia e di indulto, il ministro deve dunque venire qui a riferire.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, io devo far rispettare il regolamento. Lei ha posto una questione e le assicuro che sarà trasmessa al Presidente della Camera. La prego quindi di non illustrarla perché non è il caso.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a 22 interrogazioni rivolte al ministro della sanità, professor Veronesi, che riguardano la sperimentazione della terapia Di Bella.

In questi giorni, come lei saprà, signor Presidente — e come deve sapere anche il ministro della sanità — su tale vicenda è intervenuta anche la magistratura. Chiediamo che il ministro venga qui a rispon-

dere a tali interrogazioni per chiarire la posizione del Governo in ordine ai fatti denunciati circa la sperimentazione della terapia Di Bella.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gramazio, la Presidenza si farà carico della sua richiesta.

Onorevoli colleghi, a questo punto, come era stato stabilito, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

#### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Landolfi, La Russa e Saraca sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Vacanza dei seggi attribuiti ai deputati Antonio Ruberti e Giovanni Filocamo nei collegi uninominali rispettivamente n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 e n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in seguito al decesso del deputato Antonio Ruberti, avvenuto il 4 settembre 2000, si è reso vacante il seggio di deputato del collegio uninominale n. 20 della XV circoscrizione Lazio 1 attribuito con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, numero 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo

1957, n. 361: testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277. In seguito alle dimissioni del deputato Giovanni Filocamo, presentate il 22 agosto 2000, si è reso altresì vacante il seggio di deputato del collegio uninominale n. 14 della XXIII circoscrizione Calabria attribuito con il medesimo sistema.

La Giunta delle elezioni ha altresì rilevato che, in base all'articolo 86, comma 1, del testo unico citato, non si dà luogo all'indizione dei comizi per le elezioni suppletive qualora, come nei casi di specie, non intercorra almeno un anno fra la data della vacanza e la scadenza normale della legislatura.

#### **Convalida di un deputato subentrante.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Guido Giuseppe Rossi nel seggio attribuito in ragione proporzionale alla lista n. 8 Lega nord nella II circoscrizione Piemonte 2 e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

**Si riprende la discussione dei progetti di legge costituzionale n. 4462 ed abbinati.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 6 — A.C. 4462)**

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale.* Signor Presidente, indubbiamente non replicherò a titolo personale

all'intervento dell'onorevole Pisanu. Vorrei ribadire che il parere favorevole della Commissione al testo sulla sussidiarietà sociale è formulato con riferimento a tutto il dibattito che si è svolto nel paese. In particolare, la Commissione non ha ritenuto di ripetere in questa parte ordinamentale della Costituzione le espressioni « riconoscono e valorizzano le formazioni sociali » poiché questo principio è già affermato solennemente nell'articolo 2 della Costituzione; nella parte ordinamentale, la Commissione ha scelto la strada di utilizzare la parola « favorire » che deve essere intesa nel significato di promuovere e valorizzare.

La richiesta dell'onorevole Pisanu di confrontare il testo della Commissione con il suo emendamento è assolutamente lecita. Voglio soltanto evidenziare il diliegio dell'onorevole Pisanu con riferimento alla finalità di promozione e di *favor* costituzionale, che nel testo della Commissione si attribuisce alla Repubblica come garante degli interessi generali della collettività. L'espressione non ha nulla a che vedere con il clientelismo o con il favoritismo, come egli ha detto; peraltro, voglio far notare all'onorevole Pisanu che essa è contenuta nel testo che milioni di italiani hanno accolto quando hanno proposto l'introduzione di questo principio nella nostra Costituzione.

In sostanza, ribadisco quanto ho detto ieri mattina: mentre il riferimento al riconoscimento e alla valorizzazione, che è molto limitativo rispetto al termine « favorire », è contenuto nella prima parte della Costituzione, il riferimento alla necessità che la Repubblica in tutti i suoi organi (Stato, comuni, province, regioni e città metropolitane) non si limiti soltanto a valorizzare e a riconoscere, ma attui una politica di promozione e, quindi, di *favor* inteso come una valorizzazione attiva e non come un semplice riconoscimento, rappresenta il concetto di sussidiarietà come strumento di rinnovamento del *welfare* che era alla base e all'origine della scelta popolare per l'introduzione del principio nella Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la invito ora ad esprimere il parere sugli emendamenti e subemendamenti presentati all'articolo 6.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. In maniera sintetica, Presidente ?

PRESIDENTE. La sintesi è sempre opportuna.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti all'ordinamento regionale*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti pubblicati fino a pagina 53 del fascicolo. La Commissione invita, poi, al ritiro dell'emendamento Boato 6.22 (*Nuova formulazione*), mentre esprime parere favorevole sui subemendamenti Boato 0.6.40.2 e 0.6.40.6 del Governo, nonché, ovviamente, sull'emendamento 6.40 della Commissione. Sui restanti emendamenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) ?

MARCO BOATO. Signor Presidente, il mio emendamento 6.22 (*Nuova formulazione*) aveva la seguente logica: accogliere integralmente il testo della Commissione ed aggiungere il comma relativo al principio di sussidiarietà sociale. Siccome la Commissione ha poi « arricchito » il suo emendamento (adesso si aggiungerà anche il testo proposto dal Governo), ho presentato un subemendamento rispondente alla stessa logica; conseguentemente, il principio di sussidiarietà sociale è ora contenuto nel mio subemendamento 0.6.40.2, sul